

B. — ITINERARIO IN ETIOPIA (1885)

del dott. CESARE NERAZZINI, medico di 1^a classe nella R. Marina (1).
(con una Carta-itinerario).

Il dott. Cesare Nerazzini, medico di 1^a classe nella R. Marina, inviato in missione col capitano V. Ferrari presso l'imperatore Giovanni, partiva da Massaua il 10 marzo 1885; e per la via Saati-Ailet-Ghinda-Asmara-Sciket-Teramni-Ona Hiele-Adi Huala-Mahuquan-Dara Taclé, giungeva a Adua il 31 dello stesso mese. Da Adua seguendo per Beles la strada carovaniera attraverso la Catena del Semien, si recava ad Ambaciara, a N.E. del Lago Tana, dove il 10 maggio aveva luogo la presentazione al Negus-Neghest.

Nel ritorno la missione italiana mutava cammino, ed attraversando il disabitato paese segnato sulla carta del Rohlf s « regione incognita » arrivava il 23 maggio a Macallé, donde per la nota strada delle carovane, raggiungeva Adua e si restituiva da poi il 15 giugno a Massaua.

Il dott. Nerazzini scrisse il suo itinerario in tre riprese.

La prima parte da Massaua all'Asmara, dettata allorchè si stava allestendo la spedizione militare nell'estate del 1887, la omettiamo interamente siccome quella che interessantissima allora, oggi più non avrebbe che un valore retrospettivo.

Della seconda, dall'Asmara a Beles, al limite cioè della carta dimostrativa dell'Istituto geografico militare alla scala di 1 a 250,000, tralasciamo il tratto fino a Teramni, confine meridionale del Hamasen, ora reso noto dalle esplorazioni delle nostre truppe.

L'itinerario che qui riproduciamo integralmente, incomincia dunque a Teramni e così si può seguire fino ad Adua, sulla carta anzidetta. Poi, per tutto il rimanente del viaggio di andata e ritorno, rimandiamo il lettore all'unito schizzo, compilato presso il 3^o Ufficio del Corpo di Stato Maggiore dal capitano nel 16^o fanteria Vespignani, dietro le indicazioni del dott. Nerazzini.

Nel dare alle stampe questo lavoro di un simpatico e valente nostro viaggiatore, il primo fra gli ufficiali italiani che abbia avuto missioni governative in Africa (ad Assab nel 1882), crediamo opportuno di rammentare che il capitano Nerazzini scrisse il suo itinerario mentre si trovava alla dipendenza del Ministero della Guerra, e dovette perciò

(1) La Carta originale dell'Itinerario sarà pubblicata, insieme al seguito e fine di questa descrizione, in un prossimo fascicolo. (N. d. D).

studiare di mettere in evidenza più che altro quei particolari caratteri topografici, quelle condizioni logistiche delle regioni percorse ed in genere quelle notizie, che più specialmente interessano il militare.

TERAMNI-ONA HJELA. — *Chilometri 23. Ore di marcia 4 1/2.*

Teramni-Godofelassi-Ona Hjela. — La distanza da Teramni all'accampamento di Ona Hjela (crederei meglio scriverlo Mnajela, rispondendo più alla pronunzia abissina), che rimane sotto l'altura di Godofelassi, è di circa 23 chilometri, che si percorrono in quattro ore e mezzo, essendo la strada buona, pianeggiante e senza difficoltà per forti salite e discese. Il primo tratto in partenza da Teramni è molto coperto, leggermente ascendente, con una successione di colline e di piccole valli, intersecate da torrenti secchi e di nessuna importanza, e tutto vestito di vegetazione boschiva. L'orizzonte è molto limitato, giacchè la strada, per mantenersi più pianeggiante, prende generalmente il fondo delle valli, nè sale il dorso di nessuna collina, che per essere elevata al di sopra delle altre, possa dominare il paese circostante. Questo succede fino a un punto, in cui la strada si affaccia a una grande pianura con una specie di avvallamento a conca al centro, pianura che prosegue fino al colle di Godofelassi: appena giunti su questo piano, si presenta un'ampia veduta, che dominando tutto il territorio circostante fino a Godofelassi, ha presso a poco i medesimi attributi topografici che si riscontrano nel tronco Az Gheret-Teramni. La pianura è quasi nuda di alberi, coperta invece di alte erbe e fieni, che crescono spontaneamente, e in molte parti il terreno è coltivato a cereali. Anzi in questa pianura vidi per la prima volta dei contadini i quali rompevano la terra con una specie di aratro, attaccato a un pajo di bovi: e se l'incontro di questi coltivatori è ben raro nelle provincie del Tigre, è invece frequentissimo in tutta l'Amhara e va gradatamente crescendo verso lo Scioa fino ai paesi Galla, dove le popolazioni sono eminentemente agricole.

Godofelassi resta sulla sinistra della strada che prosegue per Adua: è una borgata abbastanza grossa con popolazione per la massima parte dedita alla mercatura. Rimane piantata nel punto più eminente della collina, e oltre dominare tutta la pianura per la quale vi si accede, domina pure la sottostante vallata di Ona Hjela. In confronto di tutti gli altri villaggi finora incontrati, da questo traspira un certo benessere materiale, di cui la sua popolazione deve godere: di fatti con facilità si possono fare provviste di *teg*, di buona birra, di burro e di biade per le bestie da carico. Vi sarebbe sulla dritta, ossia a ponente del-

l'abitato, uno spazio larghissimo e comodo per un accampamento; ma l'acqua e le legna rimanendo lontane, così si preferisce sempre di fare il campo sulla pianura di Ona Hjela. Non occorre meno di una mezz'ora di marcia per giungere a un letto di torrente a O. di Godofelassi, dove si trova acqua e sul torrente e in alcuni pozzi scavati nelle praterie. Anche i muli non hanno altro luogo per pascolare comodamente, e tutto ciò ha l'inconveniente grandissimo di essere troppo lontano dalla sede del campo.

Per giungere nella valle di Ona Hjela, a 6 chilometri circa da Godofelassi, occorre poco più di un'ora di marcia, perchè la strada è tutta in discesa. La collina di Godofelassi si gira da dritta a sinistra, per poi scendere direttamente sul piano, essendo tutta la strada dominata dalla collina soprastante, e, perfettamente di fronte, dall'alto colle sul cui vertice è piantato il villaggio con la grossa chiesa di Ona Hjela. La strada è molta sassosa, ma non difficile, e domina sempre la pianura sottostante. Il piano è pittoresco, perennemente verdeggiante perchè formato da vaste praterie, dove potrebbero accampare comodamente numerosissime carovane. Vi ha ricchezza di legna, di acqua e di pascoli. I monti circostanti, fra cui predomina quello di Ona Hjela, sono coperti di vegetazione boschiva; e due o tre villaggi che si vedono, restano vagamente ombreggiati da alberi di alto fusto, specialmente quello di Ona Hjela, residenza di numerosi preti con una chiesa grande e di antica fondazione. In genere questi salienti aggruppamenti di alberi di alto fusto nei luoghi abitati, denotano sempre la presenza di una chiesa o di un convento, come si vede anche in molte parti del nostro paese. Le migliori posizioni, tanto per vastità e vaghezza di panorama quanto per maggiore salubrità fra i terreni circostanti, sono sempre occupate dalle chiese e dai conventi con l'attigue residenze dei preti. La legge, o meglio la consuetudine, si può dire sia generale in tutto il mondo, e specialmente in Abissinia, dove il clero ha una potenza non contrastata e basata sopra abitudini secolari.

Per salire dal luogo dell'accampamento fino all'abitato di Ona Hjela occorrono circa $\frac{3}{4}$ d'ora, giacchè la salita è molto ripida e non vi si accede se non per un semplice sentiero.

ONA HJELA — ADI-HUALA. — *Chilometri 22. Ore di marcia 4.*

La distanza fra Ona Hjela e Adi Huala (detto anche Adi Docala e più comunemente Abducala) è di circa 22 chilometri, e si percorre in 4 ore: per quanto la strada pianeggi solo nel primo tratto, e poi abbia delle piccole discese con salite abbastanza pronunziate, essendo

l'altopiano di Abducala molto superiore di livello alla bassa vallata di Ona Hjela, pure la strada è così buona e tanto bene battuta anche nelle salite, che il mulo può sempre mantenere un passo regolare. Le verdeggianti praterie si lasciano quasi subito nelle vicinanze di Ona Hjela: succede un terreno che ha l'aspetto di una vera landa, coperto di erbe incolte e scarso di alberi. Comincia poi un sistema di colline non elevate, coperte di vegetazione boschiva, e interrotte fra loro da piccoli torrenti, tutti aridi durante la stagione secca; i quali portano le loro acque nell'epoca del *kerempt* (stagione delle piogge) al Fiume Mareb. Seguitando la strada per questa serie di valli e di colline, diviene uniforme e monotona: si trova appena qualche traccia di terreno destinato a coltivazione; si vedono invece molti armenti tenuti ai pascoli, e stormi di galline faraone e di francolini, specialmente sul fondo delle valli, che son rese più fresche dall'esistenza di verdi prati. Una vera salita, ma senza difficoltà, è quella che porta sull'altopiano di Abducala.

Si valicano prima due o tre valli, che la strada taglia normalmente, valli molto serrate dal sistema dei colli circostanti, le quali per la massima parte hanno sorgenti di acqua nel loro fondo, o sul letto di qualche torrente, o su quelle consuete fenditure dei prati. Anzi in qualcuna di queste vallette accampano anche piccole carovane, dove più tranquillamente riposano, perchè lontane dall'abitato.

La salita di Abducala si compie in circa mezz'ora, giungendo all'abitato che è costruito sopra un ampio e regolare pianoro, il quale si spinge fino ai dirupi di Guda Guddi, terminando come in un grande terrazzo, da cui vastamente si gode tutto il panorama sottostante. Il villaggio di Abducala, di pochi abitanti ed ora di nessuna importanza, resta sopra una piccola eminenza a cavaliere del grande pianoro, sul quale potrebbe accampare un numerosissimo esercito. Di fronte all'abitato sotto l'ombra di grossi alberi, si trova un profondo pozzo con buona acqua, con un abbeveratojo per le bestie, costruito in pietra. Questo pozzo lascia grossolane, ma evidenti tracce di qualche opera d'arte.

A mezz'ora circa dal paese, scendendo verso occidente, si trovano altri pozzi con buone pasture, giacchè l'unico pozzo di sopra ricordato sarebbe insufficiente per alimentare molta gente.

Tanto la pianura, quanto il villaggio di Abducala sono ricordati nelle ultime guerre fra gli Abissini e gli Egiziani, giacchè la retroguardia del corpo di spedizione, comandata da Arendrup, poté salvarsi dall'eccidio di Guda Guddi, per non avere abbandonato l'altopiano di Abducala il giorno della battaglia.

ADI HUALA-MAHUQUAN. — *Chilometri 22. Ore di marcia 5.*

Adi Huala-Gundet-Guda Guddi-Mareb-Mahuquan. — Dall'accampamento di Abducala a quello di Mahuquan vi sono circa 22 chilometri, ma occorrono più di 5 ore di marcia a percorrerli, per le difficoltà che s'incontrano nella discesa di Guda Guddi. Per circa 4 chilometri da Abducala la strada, buonissima, prosegue per l'altopiano, il quale termina bruscamente sui profondi dirupi per dove si scende nella valle di Gundet, al torrente Guda Guddi. Il panorama che si gode da quell'altura su vasto orizzonte, è di un orrido pittoresco: sembra di essere sulla cresta di un vasto cratere, o meglio sopra gli ultimi gradini di un immenso anfiteatro: la similitudine di anfiteatro a nessun altro luogo, meglio che a questo, può essere più propriamente applicata, perchè il pianoro si sprofonda a un tratto nella valle sottostante in modo regolare e a completo semicerchio. Il sentiero per discendere è scavato nella dura roccia, e per il primo tratto si può somigliare a una vera scalinata, dove il transito dei muli carichi è irto d'inconvenienti e di difficoltà; comincia poi a farsi serpeggiante e più uniforme, difficile sempre non tanto per la forte inclinazione, quanto perchè il piede non posa su terreno fermo o sulla solidità del macigno, ma sopra un vero letto di sassi e di pietre sciolte, che scivolano e ruzzolano sotto il piede, rendendo così il cammino mal sicuro. Si comincia a trovare qualche rara pianta di alto fusto dopo la prima parte della discesa, e queste piante vanno man mano aumentando verso il fondo della valle. Giunti nel basso dell'anfiteatro, dopo un'ora buona di penosa discesa, lo spettacolo è davvero imponente: le nude roccie, che coronano l'altopiano, nere, brulle, chiudono da ogni lato l'orizzonte, salvo verso mezzogiorno dove il circolo si apre con un'ondulata serie di colline, per sboccare nella valle del Mareb.

Il fondo è solcato da un torrente a sponde rocciose, il quale procedendo avanti si fa un poco più aperto, aprendosi pure la valle che lo circonda; e nel suo letto corre qualche filo d'acqua di buonissima qualità. Sulla dritta di questo torrente, che si chiama il torrente Guda Guddi, sorge un piccolo villaggio di recente fabbricazione, il qual villaggio ha nome di Gundet, chiamandosi più propriamente Gundet tutta la regione circoscritta nella valle. La strada segue il letto del torrente, e sulla dritta della medesima, sempre in vicinanza del villaggio, si vedono profondi pozzi privi di parapetto, scavati artificialmente in epoca molto remota, del diametro medio di due metri circa, ma interrati dalle piogge e col fondo pieno di sassi, per il completo abbandono in cui

sono tenuti. Fra questi pozzi e il villaggio, sempre sulla dritta della strada, e in vicinanza di una sorgente d'acqua protetta dall'ombra di alti sicomori, si vede una collinetta a mammellone, nuda e rocciosa: su questa collina, cinta allora da una *zeriba*, si ripararono e si difesero fino alla morte gli ultimi avanzi dei soldati egiziani il giorno della battaglia di Guda Guddi, quando si ritirarono, o meglio quando furono respinti dalla linea del Mareb, e poi serrati da tutte le parti contro le gole di Guda Guddi (17 novembre 1875).

Allorchè io passai per questa regione in compagnia del capitano Ferrari nel marzo 1885, cioè 10 anni dopo avvenuta la battaglia, ho visto molte ossa insepoltte, e maggiormente intorno a quella tale collina. Cercai con esito poco favorevole dei cranî interi, ma non rinvenni altro che frammenti, perchè sono stati quasi tutti rotti e dispersi dagli Abissini che transitano per quella strada, specialmente dai soldati, i quali, come ultimo oltraggio a quei resti degl'infedeli, si divertono a giuocare a palla coi nudi teschi di un nemico, più che vinto, odiato.

Lasciato Gundet, e seguendo per un certo tempo la strada il letto del torrente, essa piega poi leggermente a sinistra per impegnarsi sul dorso di due colline, valicarle e scendere quindi nella grande vallata del Mareb. Sopra una di queste colline, a cavaliere del piano sottostante, sorge il piccolo villaggio di Guda Guddi.

Entrati poi nella valle del Mareb, e perduto l'orizzonte di Gundet, la strada si fa larga e piana, fiancheggiata da boschi di olivi selvatici e di acacie, per cui la visuale si rende limitatissima. La temperatura in questa valle è molto alta in confronto delle altre regioni abissine; e tutta questa zona di territorio, che circonda il Mareb fino al piano di Hamedo, il quale rimane sull'altro lato del fiume, è nota in Abissinia per malaria. In certe epoche dell'anno, specialmente dopo il ritiro delle acque (novembre e dicembre), è facilissimo prendere in queste basse regioni delle febbri malariche e degli accessi perniciosi. — La strada è intersecata da qualche piccolo ramo del fiume, e rimane sempre nascosta e serrata in mezzo al fitto bosco. Ai lati della medesima, fino quasi al Passo di Grazadrigh sul Mareb, s'incontrano ogni tanto delle ossa umane, ugualmente disseminate a dritta e a sinistra nel bosco, avanzi dell'esercito egiziano, che aveva spinto una forte ricognizione fino agli accampamenti abissini sulle colline del Mareb, e che nella prima metà della giornata di Guda Guddi marciò ritirandosi fino al trinceramento di Gundet. Nel ritorno dall'Abissinia, essendo passato nuovamente per questo luogo (giacchè dalle regioni più orientali venni a riprendere la grande strada in Adua) ed avendo con me una numerosa scorta di sol-

dati del Negus, ebbi da alcuni di essi, che furono presenti alla battaglia, molti particolari su quell'azione, e specialmente sul modo facile con cui gli Abissini, con poco rischio di sè medesimi, perchè protetti dal bosco, poterono molestare i fianchi della colonna egiziana, che marciava per il mezzo del sentiero.

Prima di giungere al tronco principale del Mareb, si trovano delle colline con valli più aperte, vestite di vegetazione erbacea, e si traversano rami secondari del fiume, e lo stesso Mareb, che in quel punto corre gonfio ed impetuoso con rapidissima corrente, trascinando grossi tronchi ed alberi intieri; dimodochè durante quel tempo, le comunicazioni con Adua sono quasi del tutto interrotte, e solo qualche ardito corriere si arrischia al guado del fiume, spesso lasciando nelle acque la vita e le lettere di cui è latore. Il Mareb serve di confine, per le attribuzioni amministrative, fra il governatore dell'Hamazen e quello di Adua. Di fatti a questo fiume lasciammo i caricatori del bagaglio che ci seguivano, cambiando di villaggio in villaggio per ordine di Ras Alula, e che furono sostituiti da quelli venuti per ordine del governatore di Adua, allora Deggiac Agos.

Tra i fiumi dell'Abissinia il Mareb è di secondaria importanza, trovandosi in prima linea il Tacazè e l'Abbai, poi il Bascilò, il Tsel-larè, e qualche altro che scende dalla catena di montagne del Semien.

Traversato il Mareb, si prosegue per un terreno alluvionale, coperto di fitta vegetazione arborea e di alti sicomori, e sempre in perfetta pianura si giunge al torrente Mahuquan o Macuan, che corre in una specie di gola, fra colline boschive. Distanti dal Mareb circa 5 chilometri, cioè un'ora di cammino, si accampa dall'altro lato del fiume, sopra la sua sponda, in uno spazio molto ristretto, sotto l'ombra di due giganteschi sicomori. Sul letto di questo fiume, che è un grossissimo affluente del Mareb, si trova acqua in abbondanza; ma lo spazio utilizzabile per un accampamento è così limitato, che una grossa carovana non potrebbe stabilirvisi. È questo un luogo ove occorre stare in guardia da sorprese, sia dal lato del Mareb, che da alcune gole di monti a S.-O., le quali separano il Mahuquan dalla pianura di Hamedo, molto più ampia e più adattata per un vastissimo accampamento.

MAHUQUAN — DARA TACLÈ. — *Chilometri 23. Ore di marcia 5 1/2.*

Mahuquao-Hamedo-Dara TACLÈ. — Dall'accampamento di Mahuquan a quello di Dara TACLÈ occorrono 5 ore di marcia, essendo lunga e faticosa la salita dei Monti di Dara TACLÈ, per quanto la distanza non superi i 23 chilometri. Per oltre 4 chilometri da Mahuquan, cioè

un'ora circa di marcia, la strada serpeggia fra una serie di colline, rimanendo quasi sempre stretta e coperta: entra poi in un declivio sassoso fino a un affluente del Fiume Mahuquan, che in alcuni libri è chiamato anche Fiume di Hamedo. Solita confusione sulla onomatologia dei fiumi, dei paesi e delle montagne, che nasce dal diverso modo di nomenclatura che hanno gl'indigeni stessi, e così si riflette sulle descrizioni dei singoli viaggiatori, i quali traducono i nomi a seconda di quanto sentono dire dalle loro guide; dimodochè per risultato finale si ha una difficile e non esatta interpretazione delle carte geografiche compilate su queste regioni. Il passaggio del sopradescritto affluente del Mahuquan è a 4 o 5 chilometri dall'accampamento precedente; il torrente è stretto e sassoso, coperto di alberi nelle sue sponde, ed anche durante la stagione secca ha sempre serbatoi di acqua buona ed abbondante. Appena passato questo torrente, si entra nella vasta pianura di Hamedo, circoscritta a levante dal grosso Fiume Mahuquan o di Hamedo, chiusa a S. dai contrafforti delle montagne che salgono a Dara Tacchè, e molto aperto dal lato di ponente. Da questo lato si vedono dei grossi monoliti isolati nel piano, che hanno tutta l'apparenza di rovine di antichi monumenti. Il piano è coperto di alberi frondosi, molto coltivato a *dura* e ad altre graminacee, ricchissimo poi di selvaggina. Il fiume corre sempre fra sponde verdeggianti, con acqua limpida e pura, essendo il suo letto sassoso, e l'acqua si mantiene sempre in quantità abbondante anche durante la stagione secca. Numerosi armenti bovini trovano copiosi pascoli sul greto del fiume e sul resto della pianura.

Il piano di Hamedo riunisce in sè tali attributi topografici per un vasto accampamento, che pochi altri mi è occorso vederne in tutta l'Abissinia da poterne sostenere il paragone. I giorni precedenti alla battaglia di Guda Guddi, l'esercito di re Giovanni proveniente da Adua, è rimasto accampato in questa pianura.

Dopo circa 8 chilometri dal passo del sopra ricordato affluente del Mahuquan, la pianura si va serrando in piccole valli formate da una serie di colline; la strada traversa varî rami di fiumi, che precipitano al piano dai monti vicini, e quindi incomincia la salita di Dara Tacchè.

Tale ascensione, benchè molto ripida, è relativamente facile, giacchè il sentiero non è tracciato fra le gole dei monti, ma segue invece la linea dorsale della montagna, sino alla sua parte più elevata. La strada non è sassosa, ma invece corre sopra un terreno molto duro, salvo durante la stagione delle piogge, nel qual tempo si fa melmoso e sdruciolevole. Mano mano che si procede nell'ascensione del monte,

si vedono varie gole profonde, solcate da letti di torrente, e si alzano poi sull'orizzonte a sinistra gli alti picchi conici delle Montagne di Adua. Arrivati sulla sommità, la strada pianeggia per un certo tempo fino all'altezza di Dara Tacchè.

Per prendere quell'accampamento bisogna abbandonare la via principale, piegare a dritta ad angolo retto per un piccolo sentiero battuto, in mezzo a un fitto bosco, e scendere in una gola, dove, nascosto tra alti alberi e sotto ombrosi sicomori, si trova il piccolo villaggio di Dara Tacchè, a circa un chilometro e mezzo dalla strada. Il luogo ove si fa il campo, resta un poco più a ponente dell'abitato: è uno spazio limitatissimo in mezzo a una boscaglia fitta, con un limpido ruscello che corre a poche decine di metri dal campo. Manca perfettamente l'orizzonte, tutto è chiuso dal bosco, appena si possono piantare 3 o 4 tende; per cui di un tale accampamento, che pure è uno dei più consacrati dall'uso, non si può far conto che per un numero limitato di persone, mai per un grosso riparto di truppe. Si comprende come di fronte alla pianura di Hamedo e del Mareb, l'aria a Dara Tacchè debba essere pura ed eminentemente salutare.

DARA TACLÈ — ADUA. — *Chilometri 21. Ore di marcia 4.*

Dara Tacchè-Passo Gasciorki-Adabun-Adua. — La distanza fra Dara Tacchè e Adua è di 21 chilometri circa, che si percorrono comodamente in 4 ore, giacchè la strada non ha alcuna difficoltà e, dopo il Passo di Gasciorki, scende sempre leggermente fino Adua. Per lasciare l'accampamento di Dara Tacchè e riprendere la strada principale, non occorre ripetere quel piccolo sentiero, ma per uno consimile, tracciato sul fondo della valle e traversando un bosco fittissimo, con svantaggio e forte incomodo dei muli da carico, che restano spesso impigliati fra i rami degli alberi, dopo un chilometro circa s'imbocca nella strada vera, che corre sempre sulla parte più alta del monte.

Percorsi pochi chilometri in quelle alture, cambia molto l'aspetto delle montagne, perchè la vegetazione boschiva mano mano va facendo difetto, per dar luogo a zone nude con qualche raro arbusto, con terreno sassoso e di un colore rossiccio e coll'apparenza generale di una melanconica sterilità. Senza mai impegnarsi nel valico delle vallate sottostanti, la strada si mantiene sempre sulla cresta di quelle alture, e insensibilmente sale fino al passo così detto di Gasciorki sulla linea di displuvio: tutto quanto rimane a N. del passo, scende sulla valle del Mareb; e le acque che cominciano a nascere dal versante meridio-

nale, con un corso molto più lungo ed accidentato scendono nella valle del Tacazzè.

La nudità di quei monti lascia al viandante sempre libero il panorama delle valli circostanti e facilissimo un servizio di sorveglianza e di fiancheggiamento a una colonna, che marciasse verso Adua.

Valicato il Passo di Gasciorki, la strada segue un terreno ondulato e discende sempre fino a una valle molto aperta sul cui lato dritto si eleva la collina di Adi Bun, città abitata sopra tutto da preti, dove sorge una chiesa di molta importanza e di antichissima costruzione: la chiesa rimane severamente ombreggiata dai soliti alberi secolari, e domina tutto il paese circostante. Ai piedi del villaggio corre un torrente con acqua abbondante e buona e con sponde coperte di piante verdeggianti. La valle di Adi Bun è molto aperta: nel luogo più pianeggiante si vedono delle sezioni di terreno coltivate a dura e a frumento: la Montagna di Chelloda, in direzione S-E., impedisce del tutto la vista di Adua, la quale, chiusa ancora da altre colline circostanti, non si scorge altro che quando vi si è vicinissimi.

La strada da Adi Bun a Adua volteggia fra colline di poca elevazione, ma tutte nude e sterili, ed è lunga circa 8 chilometri, cioè un'ora e mezzo di marcia. La città di Adua è piantata sopra varie colline, fra le quali una domina tutte le altre, ed è residenza abituale del governatore. Un fiume con un corso d'acqua molto abbondante circonda a guisa di fossato la città da N-E. a S-O.. L'acqua di questo fiume serve a tutti i bisogni della popolazione, anche quando essa si raddoppia per la presenza del forte nerbo di truppe, che generalmente accompagna la persona del re. Nei gorgi del fiume si fanno continui lavacri dagli abitanti; anzi il fiume è un vero lavatoio di biancheria, e di quale biancheria! È questa una causa non infrequente di malattie, perchè allo stesso fiume si attinge l'acqua potabile per tutta la popolazione o almeno per la massima parte di questa. Anzi torna a proposito il ricordare che, accampando in Adua, è cosa prudente il portare il campo rimontando molto il corso del fiume, giacchè più si prende l'acqua a valle della corrente e più la si trova impura di tutte le immondizie che vi rimangono diluite.

Il re generalmente stabilisce la sua residenza in un'ampia collina a N.-O. della città, divisa per il fiume da questa, e molto in vicinanza del colle ove sorge la grande chiesa di S. Michele.

La popolazione di Adua credo che non oltrepassi i 4 o 5 mila abitanti. Prima della guerra sostenuta dal re Giovanni contro gli Egiziani nel 1875 e '76, la città era doppiamente popolata: ma dopo

quella guerra, alloggiarono per vario tempo in Adua le truppe reduci da quella campagna, e si sviluppò un'epidemia di tifo e di dissenteria, che ridusse quell'infelice popolazione alla metà. Le case sono quasi tutte in pietra con piccoli recinti o corti, dove si tengono le bestie; e le strade strette, tortuose e scoscese, senza nessuna disposizione che minimamente garantisca l'igiene edilizia di quella città. Le residenze del re, del governatore e soprattutto le chiese, importanti per grandezza e per antichità, occupano le migliori posizioni del paese. La città di Adua fu una delle abituali residenze di re Giovanni, dopo che egli ebbe compiuta l'unità etiopica, dopo cioè la fusione in un solo reame del Tigrè e dell'Amhara.

La sua posizione geografica, quasi centrale fra le due provincie, le quali ugualmente possono sentire l'influenza della vicinanza del capo dello Stato, pronto a portarsi più da vicino dove il bisogno lo richieda, dà alla città di Adua un carattere strategico tutto particolare. Però durante la stagione delle piogge, almeno per i due mesi in cui le acque cadono più abbondantemente, il re col suo esercito è immobilizzato nel punto di sua residenza, se questa è in Adua, non potendo in modo assoluto traversare il Tacazè per portarsi nell'Amhara e molto eccezionalmente anche il Mareb per venire nell'Hamazen.

La città di Adua, come residenza reale, ha perduto un poco della sua importanza dopo la costruzione della città di Macallè nell'Enderta, nella quale regione il re da qualche anno preferiva di passare la stagione delle piogge. Nè la scelta di Macallè deve essere stata fatta dal re, solo per un devoto sentimento alla memoria della madre, che giace sepolta in una chiesa a circa 3 ore dalla città, nè per amore del luogo natio, essendo nato il re Giovanni in un piccolo villaggio dove si trova quella tale chiesa. A me sembra che la posizione di Macallè durante la stagione delle piogge acquisti un valore strategico speciale, perchè il re ha sempre liberi i suoi movimenti al N., giacchè per la via dell'Oculè-Cusai può portarsi senza ostacoli nell'Hamazen; mentre al S. per il Lago di Asciangi può scendere fino alle limitrofe tribù Galla.

Adua è sede di un importante e frequentatissimo mercato settimanale, che si fa quotidiano colla presenza del re e dell'esercito; al quale mercato concorrono negozianti in gran numero anche dalle provincie lontane.

Tutto il sistema di colline che giacciono intorno Adua ha un aspetto caratteristico di nudità e di deserto per difetto di coltivazioni e di vegetazione naturale; di guisa che, accampando in Adua, resta difficile procurarsi legna per ardere o per altri usi del campo.

ADUA-AKSUM. — *Chilometri 21. Ore di marcia 4.*

La strada fra Adua ed Aksum si percorre comodamente in 4 ore, o meno, di marcia.

Le continue comunicazioni fra queste due città, che sono fra le più importanti in Abissinia, fa sì che la strada è molto battuta, e quindi non offre difficoltà di sorta; non è ingombra nè di pietre, nè di sassi sciolti, come succede per molti altri sentieri, giacchè a cura dei paesani tutte le strade maggiormente frequentate dal re, debbono essere libere da qualunque ostacolo di quella natura. E si trovano difatti molte strade in Abissinia che lasciano tracce di alberi abbattuti dalla scure, di pietre rimosse e poste confusamente dai lati, tutto questo per dare più libero ed ampio passaggio al re e al suo seguito: unica e semplice opera umana diretta a facilitare le comunicazioni stradali, o meglio il solo passaggio del re, giacchè mai la mano dell'uomo è intervenuta a migliorare o a correggere quello che la natura ha fatto da sè.

Da principio la strada corre fra molte accidentalità di terreno, dovendo valicare una serie di colline tutte nude ed aride; la terra però sarebbe fertilissima, se invece di essere lasciata a un secolare abbandono, fosse sfruttata per opere agricole. Valicata questa catena di colline si entra in una grande pianura, chiusa a dritta da non elevate montagne, molto più aperta a sinistra. La pianura è assolutamente deserta e ricorda una grande battaglia vinta da Ras Cassa, contro l'altro pretendente al trono del Tigrè Ras Gabassiè, battaglia che portò sulla fronte di Giovanni Cassa, il defunto imperatore, la corona reale di Etiopia.

Mano mano che si procede verso Aksum, le montagne che si elevano sulla dritta si fanno più vicine; si traversa un torrente, con due o tre rami asciutti, il quale ha il suo defluvio verso il Tacazè, ed è ornato, lungo le sue sponde, di qualche piccola oasi di vegetazione. Girando poi alle spalle di un alto contrafforte, si entra in una larga vallata, chiusa massimamente a N. da montagne molto elevate: nel centro e nella parte più piana della valle, sorge la città di Aksum, che è la vera città sacra dell'Etiopia. I monti circostanti dominano in modo assoluto il paese: la valle si apre in una bella pianura coperta di praterie, in una direzione da S. a S.-O., luogo dove generalmente si accampa, molto aperto e spazioso, ma coll'inconveniente di aver l'acqua molto lontana.

Aksum è città che ha sommamente interessato ed interessa i cultori di archeologia: vi si ammirano degli obelischì colossali, la massima parte abbattuti o rotti; uno però, ed è il più grande, rimane ancora

in piedi: si trovano antiche iscrizioni e tombe sepolcrali scavate nella dura roccia di granito, che forma l'imbasamento geologico di quelle montagne. Questi avanzi di una civiltà molto remota, offrono sempre argomento di studio e discussione specialmente d'indole cronologica, non essendo ancora bene stabilita l'epoca storica di quelle antichità. Come avanzo di un'epoca molto più recente, si vede in Aksum un grande castello costruito dai Portoghesi, che entrarono in Abissinia con Cristoforo di Gama, castello che ora è stato ridotto ad uso di chiesa.

In Aksum si tiene un mercato settimanale, come in Adua, che diviene di tanto maggiore importanza quando vi sono accampati i soldati del re. Il terreno della pianura, che si svolge a S., è in parte coltivato, in parte è tenuto a prateria, dove pascolano numerosi armenti. Transitano per Aksum molte delle carovane provenienti dalla ricca provincia dello Scirè; quelle però dirette alla costa, seguono spesso volte una strada, che lasciando fuori Aksum ed Adua, va direttamente a sboccare nella valle del Mareb.

AKSUM-HACAB SARCK. — *Chilometri 14. Ore di marcia 3 1/2.*

Tutta la regione percorsa dalla strada che da Adua, passando per Aksum e per Hacab Sarck va fino a Bèles, si estende fra la vallata del Mareb e quella del Tacazè.

Le più alte montagne restano tutte sulla dritta, perchè la strada taglia il versante meridionale delle medesime mantenendosi sul nascere della linea di defluvio in una linea pianeggiante, che forma il più alto coronamento della sottostante vallata del Tacazè tutta aperta a S.. Il terreno è feracissimo, e pochi chilometri dopo di Aksum, si trovano molte sorgenti di acqua e larghe zone coltivate a frumento, e vaste praterie, ricco pascolo di numerosi armenti.

La distanza fra Aksum e il paese di Hacab-Sarck è di circa 14 chilometri, che comodamente si percorrono in poco più di 3 ore. La nuda aridità di tutta quella regione che si trova nei dintorni di Adua, sparisce per dar luogo a una natura più rigogliosa e verdeggiante.

Si vedono qua e là dei piccoli villaggi fra i cui abitanti predominano gli agricoltori o gente dedita alla pastorizia. Mano mano però che si scende al S., quella regione si fa più selvaggia, con difficili accidentalità di terreno per profondi dirupi e scoscesi avvallamenti, creati dalle acque che si precipitano per trovare il basso livello del Tacazè. Questo per quasi tutta la sua lunghezza, correndo, rompe in due il grande Altopiano etiopico e dà luogo a una spaccatura enorme, ac-

quistando così un carattere e un aspetto geologico specialissimo fra tutti i fiumi dell'Africa.

Nei terreni limacciosi che ogni tanto si trovano, specialmente sulla sinistra della strada, si vedono larghe zone di terra coltivate con artistica regolarità ad agli e a cipolle, vegetali di cui si fa moltissimo uso in Abissinia per condimento delle vivande. Salvo in qualche porzione di terreno boschivo, dove la strada è molto stretta e serrata dagli alberi, essa, per la massima parte pianeggiante, non offre difficoltà di sorta. Il villaggio di Hacab-Sarck resta sulla sinistra della via, che prosegue per Bèles a più di un chilometro dalla strada; per arrivarvi, si traversa un piano inclinato, che forma poi una specie di conca, coperta qua e là da grossi alberi; nel mezzo, al solito in quel terreno molle e torboso, si trova acqua di sorgente e pozzi in quantità, dove stazionano sempre numerose mandrie di bovi; l'abitato sorge su di una collinetta, ed ha intorno a sè qualche tratto di terreno boschivo. Tutta quella vasta conca o piano inclinato può essere utilizzato per un accampamento, che ha il grande vantaggio di pascoli abbondanti e vicini, di molta acqua e di legna per ardere e per altri usi, che così difficilmente si può ottenere nei due precedenti accampamenti di Adua e di Aksum.

La valle poi è molto aperta, dominata a tramontana dalla strada che va a Bèles, e chiusa a mezzogiorno da una serie di colline di non molta altezza. Durante la stagione delle piogge tutto quel vasto campo diventa melmoso e impraticabile, dove il piede degli uomini e delle bestie si affonda e si imprigiona; per la qual cosa, come accampamento, non può essere scelto che durante la stagione secca.

HACAB SARCK-BÈLES. — *Chilometri 19. Ore di marcia 4.*

La distanza fra Hacab Sarck e Bèles è di circa 19 chilometri, e la strada mantenendosi sempre pianeggiante, anzi nel primo tratto piuttosto in discesa, si percorre comodamente in quattro ore.

Il paese conserva il carattere di floridezza, e la vegetazione si mantiene molto ricca. Si traversano varî letti di torrenti, che scendono nella valle dei contrafforti, i quali si stendono sulla dritta in direzione E.-O.. Tutte le valli che s'incontrano, hanno un dolce pendio verso il S. e ciò in relazione a un fatto geologico complesso, per il quale l'Altopiano etiopico dallo spartiacque del Mareb verso mezzogiorno subisce o meglio ha subito una specie di depressione, gradualmente abbassandosi fino al Tacazè. La via resta impegnata e tortuosa fra molte colline, e scende poi in una valle bassa a orizzonte molto limitato, non tanto per il sistema di colline circostanti, quanto per essere il terreno molto boschivo.

Anzi in questa regione, dove l'acqua si trova spesso, e dove si raduna molto bestiame per la facilità dei pascoli, è frequente la presenza di bestie feline, come il leone e il leopardo, di guisa che dovendo accamparsi la notte, bisogna aver sempre la precauzione di tenere accesi molti fuochi.

Procedendo verso Bèles, la strada sale gradatamente, e le montagne a dritta si fanno sempre più alte e vicine: sono esse ricoperte di fitta vegetazione e per la massima parte formate da rocce granitiche. Dal lato meridionale si schiude la grande vallata del Tacazè, che si domina per intiero.

L'orizzonte viene compito dallo splendido panorama del Semien, il quale sorge coi suoi alti picchi, o a scaglioni come gradinate, sopra i quali si levano ogni tanto dei conì acutissimi a pane di zucchero, la cui altezza arriva circa a 5,000 metri sopra il livello del mare.

È dai contrafforti di Bèles che il viaggiatore può farsi un'idea complessiva e chiara di quel sistema orografico, pieno di grandezza e di originalità, che presenta la catena del Semien, molto meglio di quello che non si possa ottenere percorrendo quella regione montagnosa, che io ebbi occasione di traversare da tramontana a ponente con marcie penose e difficili. Non mi fu possibile allora proseguire lungo la grande strada dello Scirè per recarmi nella provincia di Gondar, perchè al di là di Belès le vie erano tutte mal sicure, essendo occupate da un capo abissino con molti seguaci, che si erano dichiarati libelli, e che vivevano sulle rapine del paese e sulle aggressioni delle carovane; cosicchè dovetti prendere la via del Semien.

Il piano di Bèles è un vasto e grazioso anfiteatro, chiuso quasi circolarmente dagli alti monti circostanti; ma il terreno è nudo e solo coperto di verdi praterie. Sul culmine di quei monti sorgono varî villaggi, fra i quali quello di Dembelabes, ove torreggia una chiesa bellissima, detta di Selassìè (padre eterno). Nel paese di Bèles ha la sua abituale residenza una sorella di re Giovanni, molto devota al culto di quella chiesa.

Dalle creste più elevate delle montagne si domina un doppio panorama, giacchè a tramontana si svolge la grande vallata del Mareb, e al mezzogiorno quella del Tacazè, chiusa all'orizzonte dai monti del Semien.

Nella Valle di Bèles o almeno nelle vicinanze dell'abitato, vi è alquanto scarsità d'acqua; ma l'aria vi è purissima, il soggiorno incantevole perchè la temperatura è assai mite; anzi le notti sono molto fredde per la grande elevatezza a cui sono costruiti i villaggi.

OSSERVAZIONI GENERALI.

Riassumendo in poche parole i più essenziali caratteri topografici delle regioni percorse, e specialmente in relazione alle strade principali, che traversano una così vasta e importante zona di Etiopia, si possono desumere i corollari seguenti.

Tutto il paese è essenzialmente montagnoso, oscillando le altezze maggiori, per cui le strade s'impegnano, fra i 2 e i 3 mila metri.

Il dislivello dalla regione del litorale al primo ceppo di montagne etiopiche nasce bruscamente: essendo l'altezza media del primo altopiano a circa 2,000 metri, e la differenza di longitudine fra l'altopiano e il mare non superiore a 30 miglia, ne viene di conseguenza che da qualunque lato si voglia salire, le difficoltà dell'ascensione saranno sempre grandi e inevitabili. Si noti ancora che nella strada più comune Massaua-Saati-Ailet-Ghinda-Asmara, le oscillazioni fino ad Ailet sono lievi, e la salita vera si può dire che cominci dal piano di Ailet di poco superiore al livello del mare: quindi lo sviluppo della scala per l'ascensione all'altopiano è molto più limitato e la differenza in longitudine minore assai di 30 miglia.

Vere strade non esistono in tutta l'Etiopia, dove è assolutamente sconosciuto l'uso dei veicoli a ruote; le strade sono semplici sentieri lungo il letto naturale dei torrenti, le creste dei monti, il fondo delle gole ecc., ed in pianura, lungo la linea che più direttamente la percorre.

In molti tratti di paese, specialmente fra Sciket e Abducala e dopo Adua verso Béles, anche l'attuale strada potrebbe facilmente rendersi rotabile; e così a grandissimi tratti potrebbe divenire tale, come sarebbe la Debark a Gondar, in tutta la grande pianura di Belesa, nel tratto dal Tsellarè ad Antalò; ma di fronte a tali porzioni di paese, dove la rotabilità di una strada sarebbe facilissima e anche praticabile nelle condizioni attuali, rimangono poi barriere così frequenti e così difficili, che rendono perfettamente inutilizzabili anche i tratti buoni per la precipua ragione di assoluta discontinuità fra un tratto buono ed un altro.

Come strada mulattiera, la via da me descritta fino a Béles è tutta praticabile, avendo però l'avvertenza di non fare il carico superiore ai 60 chilogrammi, se debbono essere usati, come è da consigliarsi, i muli del paese.

Procedendo da Massaua per tutto l'itinerario da me percorso, i punti veramente difficili sono i seguenti:

1° la salita di Ghinda	Ore di marcia	2
2° id. di Arbaroba.	»	1
3° id. di Mahenzi	»	2 ¹ / ₂
4° la discesa di Guda Guddi.	»	1 ¹ / ₂
5° la discesa al Fiume Tacazè e il passaggio del fiume impossibile, a meno di gravi rischi, durante la stagione delle piene	»	2
6° dal letto del Fiume Jarema fino oltre il passo di Lamalmon	»	10
7° da Dudubbà al Fiume Mennà	»	9
8° la discesa da Mucherà al Fiume Tsel-larè	»	2
9° Discesa al Fiume Afaghìè	»	1 ¹ / ₂

In tutti questi difficilissimi passaggi (1), quando ci si attenga scrupolosamente a non superare il carico dei muli del peso sopra citato, si può star certi di non essere costretti a scaricare e a dover trasportare il carico a braccia d'uomo, ciò che in certe speciali circostanze potrebbe recare un grave imbarazzo per mancanza di portatori. Peraltro è cosa prudente di non avventurarsi nel passo di Lamalmon con i muli carichi.

La descrizione minuta di certi passaggi e quanto graficamente viene espresso nei piani e nelle carte esistenti, può alle persone competenti fornire un criterio esatto per giudicare i luoghi dove la sicurezza di una colonna in marcia potrebbe essere più o meno compromessa; e così pure dove il terreno dia maggiore o minore agio a un servizio di esplorazione e di fiancheggiamento, e quali sieno i luoghi più opportuni per gli accampamenti.

Fatta eccezione dei mesi di novembre e dicembre, che seguono immediatamente la stagione delle piogge, è importante di sapere che in qualunque regione dell'Abissinia, salvo lungo il corso di certi fiumi, *l'acqua fa sempre difetto*. Si trova in genere raramente, scarsa e di non buona qualità, perchè resa impura dagli armenti e dagli abitanti stessi.

Peraltro nei luoghi dove sono segnati o pozzi o sorgenti naturali, e per la massima parte in quei terreni torbosi, da me tante volte de-

(1) Occorre rammentare che l'autore scriveva queste note prima che le truppe italiane aprissero la nuova strada da Saati all'Asmara.

scritti, scavando il terreno, l'acqua si trova sempre. In un tratto di territorio aridissimo, che è quello circostante a Saati, Ras Alula, prima della giornata di Dogàli, trovò acqua per tutti i numerosi suoi soldati, scavando nel letto sabbioso del torrente.

L'Abissinia tutta, e specialmente il Tigrè, ha un grande aspetto di povertà e di miseria. Mancano risorse agricole, per quanto il terreno in molte zone sia fertilissimo e facile a coltivarsi.

Il frumento e le biade bastano appena per i consumatori del luogo. I pascoli sono generalmente abbondanti sino al marzo, ma dopo questo mese tutto è arido e secco. Mandrie intiere di animali, macilenti ed affamate, vagano di regione in regione cercando da pascolare, e non è questa una delle ultime ragioni delle frequenti epizoozie, che in Abissinia fanno spesso delle vere stragi. Nelle forti agglomerazioni di soldati indigeni, si può far sempre assegnamento, per l'acquisto di generi di prima necessità, sui mercati quotidiani che si stabiliscono; ma in altre condizioni è sempre difficile, anche pagando bene, il trovare forti provviste di cereali e biade tanto per gli uomini che per gli animali. Una risorsa locale, su cui si può più sicuramente far calcolo, è quella del bestiame bovino, che si vende a bassissimo prezzo e in numerose mandrie.

Salvo in qualche località bassa o sul letto dei fiumi, dove la temperatura è molto alta e l'aria non troppo salutare, in tutta l'Abissinia è più facile ripararsi dal caldo che dal freddo. Le differenze di temperatura fra il giorno e la notte sono forti, e le notti sono generalmente molto fredde, in special modo sull'altopiano di Asmara, nel Semien e nel Vogherà; per cui viaggiando è indispensabile una tenuta estiva tropicale per il giorno, e coperte di lana per la notte.

Come precauzione assoluta per garantire la salute dei viaggiatori, è da imporsi il più attento studio nella ricerca delle acque potabili, col più largo uso dei mezzi più generalmente dettati dalla scienza, onde migliorare o rendere più innocue le acque inquinate d'impurità (filtri, bollitura, ecc.).

La celerità delle carovane che viaggiano in Abissinia è in ragione diretta del minor numero di muli, che rimangono fiaccati dal carico. L'evitare queste fiaccature è il più arduo problema di chi viaggia. Ciò dipende massimamente dal peso e dalla disposizione del carico; dal modo come il carico è fissato sul basto; soprattutto poi dalla struttura del basto medesimo. La questione del basto per il mulo abissino, da molti studiata, non è per anco risolta, e quasi tutti i viaggiatori finiscono col caricare i muli, coprendone il dorso con pelli di montone

o di bove conciato all'abissinese e fissando il carico con fortissime corregge di cuoio, alla maniera del paese.

Al massimo per ogni tre muli di carico occorre un servo conducente, e per ogni gruppo di dieci muli un capo caricatore; così anche grosse carovane possono caricarsi in meno di due ore al mattino nel levare il campo, e quel che più importa, la carovana può essere mantenuta compatta e serrata, senza che i muli carichi, per difetto di guardiani, si mettano a scorazzare per conto loro rovinando sè e il carico.

In quelle poche zone dove è permesso di usare il cammello, oltre la solita questione del basto, che tanto e così bene è stata discussa e studiata dagl'Inglesi nelle ultime campagne del Nilo e di Suakin, bisogna ordinare in modo assoluto ai conduttori, specialmente se europei, di non forzare il passo dell'animale, che nel cammello da carico è lentissimo, giacchè col passo leggermente accelerato il cammello moltiplica le ondulazioni dei suoi movimenti naturali, le oscillazioni si fanno più sentite nel carico, e così l'animale rimane presto fiaccato nella gobba e nei fianchi. Con i muli e con i cammelli fiaccati, in mezzo ad un paese privo di facili comunicazioni e di risorse, può una carovana trovarsi in imbarazzi gravissimi, che fa d'uopo ad ogni costo prevenire.

L'impressione più fondamentale che si riceve nell'Etiopia è la grande scarsità di abitato e di abitatori, e di conseguenza la vista di vastissime regioni incolte, squallide e selvaggie, per difetto di lavoro umano più che per mancanza di potenzialità produttiva nei terreni.

(continua).